

Teoria e pratica del mondo in pace
(un classico)

VI PROPONGO un gioco: se vi chiedessero di immaginare il futuro, di figurarvi il mondo tra diciamo… trent'anni, voi come lo immaginereste? Popolato da che umanità? E governato da quali priorità? Magari sono pensieri in cui qualche volta vi siete già addentrati: non è così raro che si pensi al domani, o al dopodomani, e suppongo di azzeccarci azzardando che il futuro che vi siete figurati non sia esattamente bellissimo, anche perché viviamo un momento storico in cui pensare al domani che nascerà dal nostro oggi non è quel che si dice un esercizio rassicurante.

Ecco, se così fosse possiamo consolarci col fatto di stare in buona compagnia: in parte perché da un punto di vista narrativo l'utopia è molto più "noiosa" della distopia, e un po' perché tutti i momenti cosiddetti "di crisi" sono popolati da visioni di un futuro oscuro, in genere in perfetta assonanza col mondo in cui nascono. Se ne parlava un mese fa, magari qualcuno se lo ricorda: in tempi di grandi dittatori il futuro era sembrato *1984*, in tempi di pericolo atomico *Il Signore delle Mosche* o *Fahrenheit 451*.

A questo, però, in letteratura, c'è stata almeno un'eccezione ed è in un libro* appena ripubblicato in Italia (nella scorsa primavera) e di cui ho letto proprio in questi giorni la prefazione scritta da Margaret Atwood, una che di distopie, in fondo, se ne intende. La cosa strana è che *Il mondo nuovo* è stato scritto nel 1932, quando il bolscevismo era ormai diventato stalinismo, il fascismo pareva un faro di civiltà (il 25 ottobre di quell'anno Mussolini proclamava a Milano: "*Tra un decennio l'Europa sarà fascista o fascistizzata*") e il nazismo in Germania era ormai a un passo dal potere, eppure quel romanzo era ambientato in un futuro che non aveva nulla a che fare con le ideologie che allora parevano destinate a cavalcare i secoli, e raccontava invece un mondo nel quale la povertà non esiste più neppure nelle classi sociali più basse, la medicina ha fatto passi da gigante, e un governo mondiale garantisce che anche la guerra sia un ricordo del passato. Eppure questo racconto di gente che ha molto tempo libero, può fare sport, viaggiare, vivere liberamente la propria sessualità, produrre e consumare… è una distopia. Come è possibile se tutto è perfetto? È possibile perché tutto perfetto, naturalmente, non è (o – d'altra parte – questo romanzo non prospererebbe in biblioteche e librerie da novantasei anni).

Credo che una delle ragioni di tanto successo sia proprio che l'autore, Aldous Huxley, fonda questo "*mondo nuovo*" non su di una tirannia brutale, sul controllo delle menti, su uno Stato di polizia, ma su cose che percepiamo anche oggi come valori positivi, ad esempio mantenersi in forma, desiderare e potersi permettere nuove cose, o ancora riuscire a distrarsi sempre e comunque dalla realtà attraverso una forma di ipnosi che – vista da vicino – non sembra molto diversa dall'assuefazione contemporanea alla condizione di perenne connessione che viviamo noi). Il risultato è anche stavolta un totalitarismo, che nel romanzo però non appare minaccioso e neppure violento, è piuttosto una sorta di forma di persuasione continua, confortevole e allo stesso tempo implacabile, cui tutti si sottomettono volentieri. Di buon grado e – si direbbe – con gioia.

Alla fine di quell'introduzione, mentre Margaret Atwood sembra ammettere che la società narrata da Huxley pare essere a suo modo "perfetta", ci pone anche un interrogativo di spessore notevole per il nostro oggi: "*Che genere di felicità ci viene offerta? E quale prezzo rischiamo di pagare per ottenerla?*", che poi è la vera domanda perché, forse, l'ammonimento che *Il mondo nuovo* contiene è proprio quello di far caso non solo all'obiettivo che ci si prefigge, ma anche agli strumenti con cui si intende arrivarci: a forza di tendere a una meta luminosa può accadere che nell'illusione di raggiungerla si finisca invece con l'impantanarsi nel fango. In fondo è quello che pare dicesse (chissà se poi lo disse davvero) Oscar Wilde: "*Sta' attento a ciò che desideri, perché potresti ottenerlo*".

Come andrà a finire? Non manca neanche tanto per scoprirlo, solo qualche generazione: il romanzo di Aldous Huxley è ambientato nell'anno 2540.

* Aldous Huxley, *"Il mondo nuovo"*, Mondadori, Milano, 2026, pp. 384, euro 15,50

IG, luglio 2026